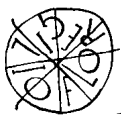


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

Massimo Tarantini

**LA NASCITA DELLA PALETOLOGIA
IN ITALIA (1860-1877)**



All'Insegna del Giglio

In copertina: in senso orario:

– «L'uomo all'epoca della pietra levigata», tavola di Émile Bayard tratta da *L'homme primitif* di Louis Figuier (1873).

– Tavola tratta dall'edizione italiana (1875) di *Prehistoric times*, di John Lubbock.

– Il Gabinetto geologico-mineralogico-paleontologico del Valentino, a Torino, nel 1864 circa (da Venturino Gambari, Gandolfi 2009).

– Foto di gruppo dei partecipanti al congresso internazionale di Bologna del 1871 (Bologna, Museo Civico Archeologico, Archivio fotografico, in Morigi Govi, Sassatelli 1984).

Sullo sfondo:

– Ricostruzione ideale del villaggio lacustre di Fimon pubblicata da Paolo Lioy.

ISSN 2035-536X

ISBN 978-88-7814-561-0

© 2012 – All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Firenze nel giugno 2012

Tipografia Atena.net srl

Edizioni all'Insegna del Giglio s.a.s.

via della Fangosa, 38; 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web www.edigiglio.it

INDICE

	Introduzione	7
1.	Naturalisti e antiquari	13
2.	Cronaca di un lustro	23
3.	Tra scienza e fede	35
4.	Il paradigma geologico	49
5.	La preistoria nei musei	57
6.	Un congresso contrastato	67
7.	Origini italiche e tradizione antiromana	77
8.	Nel dominio dell'antropologia	85
9.	Un'istituzionalizzazione precoce	95
	Bibliografia	107
	Indice dei nomi	121

La scoperta della preistoria dell'uomo è una delle grandi avventure intellettuali e scientifiche dell'Ottocento europeo. Marginale nella dinamica propriamente di ricerca che portò a quella scoperta, l'Italia tuttavia si caratterizza per essere il paese dove più rapido fu il processo di istituzionalizzazione della nuova disciplina.

A ben vedere, la rapidità di quel processo è davvero sorprendente: l'avvio di studi sistematici è collocabile nel 1860, con le prime ricerche sui contesti palafitticoli alpini da parte del geologo Bartolomeo Gastaldi, e al 1875 e al 1877 risalgono, rispettivamente, la fondazione del Museo Preistorico-Etnografico di Roma e l'istituzione di un insegnamento di Paleontologia all'Università di Roma, entrambi affidati a Luigi Pigorini. Rapidità e peculiarità di tale processo risaltano ancora di più se si tiene presente che la cattedra romana fu la prima di tal genere al mondo e che per avere un altro insegnamento stabile di preistoria si dovrà attendere fino al 1902, con la creazione della cattedra di Berlino affidata a Gustaf Kossinna¹.

Come fu possibile questa precoce istituzionalizzazione in un paese come l'Italia, dove si avvertiva ben più che negli altri paesi europei la presenza sia delle antichità classiche² che del pensiero cattolico?

La tesi principale di questo libro è che fu lo stretto e contingente legame tra preistoria e attualità politica a determinare questo rapido successo. Tale legame non fu tuttavia univoco ma ebbe una doppia valenza. Da una parte, le ricerche volte a verificare l'antichità dell'uomo, entrando in aperta contraddizione con il dogma biblico, divennero parte della più ampia tensione dell'epoca tra laicismo e cattolicesimo, tra Stato italiano e Stato della Chiesa. Non si dimentichi, per altro, che la battaglia anticlericale del positivismo non era una battaglia per i diritti civili, come potremmo concepirla oggi, ma era finalizzata alla costruzione di una nuova società, diversa da quella che nemmeno mezzo secolo prima si era rinsaldata con la Restaurazione³. Dall'altra parte, invece, la preistoria considerata come «storia delle nazioni»: riprendendo temi e miti relativi all'Italia preromana propri della storiografia della prima metà dell'Ottocento, la scoperta della consistenza materiale delle popolazioni pre- e protostoriche entrò nel composito processo di costruzione dell'identità nazionale in opposizione ai modelli identitari che guardavano a Roma antica. Per questa via, valorizzare gli studi sulla preistoria divenne uno strumento per contrastare alcuni esiti del processo risorgimentale, a partire dal rischio di una «piemontesizzazione» delle identità locali. In questo senso, l'interesse di molti per lo studio della preistoria fu l'esatto contrario di un riflesso dell'egemonia piemontese⁴.

¹ Sul processo di istituzionalizzazione della preistoria in Europa sono da vedere soprattutto le considerazioni di Kaeser (2006) e in generale il panorama offerto da CALLMER *et al.* 2006.

² Il contrasto era stato già rilevato da Settis (1993, pp. 309-310) in un saggio sull'archeologia italiana nel XIX secolo, nel quale erano già chiaramente prospettati i due ambiti di attualità politico-ideologica della preistoria.

³ Su questo punto si veda Rossi 1975.

⁴ L'ipotesi di un successo della preistoria in relazione (anche) all'egemonia piemontese, com'è noto, è stata avanzata da Peroni in uno studio che resta, a tutt'oggi, la sintesi più vivida e densa della storia delle ricerche preistoriche in Italia (PERONI 1992).

Queste due differenti prospettive ebbero grande rilievo (ma non esclusivo, beninteso) in momenti diversi: se la prima fu particolarmente sentita e usata nel decennio 1860-1870, la seconda acquisì un rilievo maggiore dopo la presa di Roma. Sarà questa seconda prospettiva a portare all'istituzionalizzazione della disciplina, in stretta coincidenza con la creazione di strutture amministrative centralizzate.

Una seconda tesi attraversa come un filo continuo tutte le pagine del libro. Nel decennio 1860-1870 soltanto nella mente di pochissimi lo studio della preistoria sarebbe dovuto diventare oggetto di una disciplina specifica. Le formulazioni teoriche, la pratica della ricerca e la ricaduta di questa nelle collezioni museali, indicano chiaramente una netta divisione di competenze tra una preistoria più antica, il cui studio non poteva appoggiarsi su nessuna fonte scritta ed era considerata pertinenza dei naturalisti e in particolare dei geologi; e una preistoria più recente, per la quale era possibile arrivare a identificare i nomi dei popoli tramite i riferimenti delle fonti scritte e nel cui studio era richiesto un approccio archeologico e storico. Solo alla luce di questa dicotomia sembra possibile comprendere le giustificazioni scientifiche e le conseguenze epistemologiche dell'istituzionalizzazione della disciplina. Questa infatti avvenne come un esplicito affrancamento dalle due discipline maggiori, la geologia e l'archeologia (nonché dall'antropologia), e segnò il successo di uno specifico programma di ricerca, che per quanto a livello museale e nominale andò sotto il segno dell'etnografia comparata, nella pratica della ricerca fu un approccio di matrice piuttosto storico-antiquaria, per il quale soggetto della storia erano i singoli popoli o, se si preferisce, le singole nazioni, piuttosto che l'umanità nel suo complesso, come volevano gli evoluzionisti più rigorosi e la stessa prospettiva comparativa.

Il confronto tra più programmi di ricerca mi sembra porti a dover sfumare l'ipotesi che uno dei principali fattori di successo della preistoria sia da legare al fascino che l'idea di progresso esercitò sulla borghesia emergente. Al fianco di questo pur importante fattore, è infatti necessario richiamare anche altre motivazioni altrettanto decisive nell'orientare studiosi di diverse discipline o semplici appassionati (molti, per altro, di nobile estrazione) ad occuparsi di studi preistorici: la dimensione anticlericale, che comportò di riflesso anche l'intervento di uomini di chiesa che fecero propri, talora ai livelli più alti, gli strumenti della ricerca; il radicato municipalismo, che individuò nella preistoria uno strumento per valorizzare le tradizioni locali; specifiche domande provenienti dall'interno delle singole tradizioni disciplinari, in particolare da quelle naturalistiche; la partecipazione ad una comunità scientifica europea che spiega le sollecitazioni dirette di colleghi stranieri; non ultima, la possibilità offerta da una disciplina in formazione di ottenere un rapido riconoscimento sociale o accademico.

Nelle pagine che seguono queste tesi (ed altre a corollario di queste) sono, mi auguro, sufficientemente dimostrate. Lungi dall'aver pretese di esaustività, questo volume cerca comunque di appoggiarsi su una documentazione ampia, che appariva necessaria anche per dimostrare la terza tesi che si trova esposta, come le altre, non in un capitolo preciso ma lungo tutte le pagine del libro: l'idea, cioè, che la narrazione (per usare un termine in voga) della nascita delle ricerche preistoriche in Italia continui in qualche modo ad essere ancora condizionata dalla ricostruzione che ne diede lo stesso Pigorini, testimone evidentemente interessato. La storiografia, del resto, può essere un potente strumento di legittimazione e Pigorini, che vi dedicò sempre grande attenzione, ne fu ben consapevole.

All'inizio la legittimazione di un discorso nuovo nel panorama culturale, qual era quello relativo alla preistoria, avvenne con il costante richiamo alle ricerche europee e attraverso il riferimento a studi precedenti condotti da italiani. Significativa è al proposito la bibliografia commentata realizzata da Pigorini nel 1874, dov'erano riportati tutti i casi in cui oggetti

preistorici erano discussi o individuati come tali da studiosi italiani. Risalendo fino a Michele Mercati (1541-1593) e Ulisse Aldrovandi (1522-1605), egli creava l'idea di un lento divenire di una disciplina che nella realtà non esisteva.

Diventato direttore del Museo Preistorico-Etnografico e titolare della cattedra di Paleontologia, Pigorini non smise di prestare attenzione alla storia della disciplina. Ma l'obiettivo era mutato. Non si trattava più di dare fondamenta storiche ad una disciplina in cerca di riconoscimento, ma di ricostruire come si era arrivati al suo riconoscimento istituzionale. In questa ricostruzione storica Giuseppe Scarabelli assumeva le vesti del mitico precursore per il suo articolo del 1850, a Bartolomeo Gastaldi era attribuito essenzialmente il merito di avere avviato agli studi di preistoria Pellegrino Strobel, professore all'università di Parma, che a sua volta coinvolse il giovanissimo Pigorini. Di qui in poi la storia era quella della progressiva, ineluttabile e concorde affermazione di una nuova disciplina, il cui riconoscimento era presentato come logica conseguenza dello straordinario incremento delle ricerche, in particolare di quelle condotte sulle terremare da Strobel, Pigorini e da Gaetano Chierici.

Il successo della narrazione storica pigoriniana si lega al più generale successo di una prospettiva storiografica basata su una visione della crescita del sapere come processo cumulativo e sulla tendenza a discriminare tra teorie, personaggi, istituzioni alla luce degli sviluppi successivi delle ricerche, «alla luce di un futuro da essa ignorato, di fatti ancora sconosciuti, secondo una logica non sua»⁵.

Nella ricostruzione storica di Pigorini veniva operata una rigida selezione degli avvenimenti e dei protagonisti, con un solo breve accenno riservato a quei naturalisti ai quali (non sono certo il primo a rilevarlo⁶) si deve invece in Italia l'avvio di ricerche sistematiche sulla preistoria. Riconsiderare, come si cerca di fare in questo studio, il ruolo di personaggi come i geologi Antonio Stoppani e Iginio Cocchi⁷ (o, su un altro piano, come l'archeologo Gian Carlo Conestabile), che nel quindicennio in esame avevano nella scienza e nella cultura italiana un rilievo ben diverso da quello di Pigorini, diventa allora un passaggio necessario per togliere alla narrazione pigoriniana della nascita della paleontologia in Italia la sua dimensione forzatamente selettiva e teleologica e per restituire al processo che portò alla nascita della paleontologia tutta la sua complessità, dalla quale per altro credo emerga anche meglio il ruolo originale e decisivo avuto da Pigorini.

Il libro non entra nel vivo di alcune questioni centrali per la ricerca preistorica di quegli anni (non si troverà per esempio affrontato, se non nei punti ritenuti necessari, il dibattito interpretativo attorno alle terremare, sul quale del resto esistono già pubblicazioni di eccellente rilievo documentario⁸). Programmaticamente, infatti, con questo libro si vuole piuttosto provare a dare una lettura complessiva del processo di nascita della paleontologia in Italia, prestando particolare attenzione all'esistenza di programmi di ricerca diversi tra loro e a verificare l'effettiva natura

⁵ Riprendo le parole di un grande storico della scienza (ROGER 1984, p. 287).

⁶ Cfr. DESITTERE 1984, 1991, 1997; GUIDI 1987, 1988.

⁷ Particolarmente stimolante è stato ripercorre le posizioni di Cocchi, che fu tra coloro che più chiaramente esplicitò gli assunti metodologici che a suo avviso avrebbero dovuto sottostare alle ricerche sulla preistoria dell'uomo. Non a caso egli è stato collocato tra studiosi come Parlatore o Mantegazza, anch'essi attivi a Firenze, che nel secondo Ottocento cercarono di «costruire la filosofia della loro scienza» (LANDUCCI 1987, p. 7).

⁸ Sulla storia delle ricerche in Emilia Romagna, in particolare sulle terremare, a partire dagli anni '80 del Novecento il programma di riallestimento di diversi musei (Bologna, Parma, Imola, Modena) ha comportato una riflessione storica che ha avuto come esito ricerche di ampia scala, attente al contesto e spesso rivolte ad una valorizzazione sistematica delle fonti archivistiche (MORIGI GOVI, SASSATELLI 1984; BERNABÒ BREA, MUTTI 1994; PACCIARELLI, VAI 1995; PACCIARELLI 1996; BERNABÒ BREA *et al.* 1997). Questi studi, associati alle approfondite indagini archivistiche di Marcel Desittere (1985, 1988), hanno messo a disposizione una mole enorme di dati, oggi ulteriormente accresciuti dalle pubblicazioni basate sull'archivio personale di Luigi Pigorini, scoperto solo di recente e conservato presso l'Università di Padova (LEONARDI 1997 e, tra le altre, FACCHI 2005, PALTINERI 2008, LEONARDI *et al.* 2009, CUPITÒ 2009), nonché dall'edizione di molte lettere di Gaetano Chierici a cura di Paolo Magnani (CHIERICI 2010).

dell'attualità politica della ricerca preistorica, più volte richiamata. Per fare questo ho cercato di inserire la nascita della paleontologia nella storia culturale, scientifica e politica italiana. In questo tentativo di più ampia contestualizzazione ho cercato di tener conto in misura maggiore di quanto si sia fatto fino ad oggi del fatto che la gran parte degli studiosi che si dedicarono all'archeologia preistorica provenivano da ambiti disciplinari differenti ed era anzitutto da questi ultimi che essi traevano la loro impostazione teorico-metodologica e spesso le stesse motivazioni che li spinsero ad occuparsi di preistoria. Ragionando sulla ricezione del darwinismo in Italia, Giuliano Pancaldi ha osservato che «gli scienziati hanno aderito di norma, insieme o anche prima che a qualche particolare teoria o concezione della natura, a un patrimonio di conoscenze condiviso in larga misura da tutti coloro che coltivano la stessa disciplina. Queste conoscenze potrebbero dirsi “tecniche”, proprie dell’“arte” o del “mestiere” dello scienziato in quella particolare area di ricerca; purché si avverta che esse portano spesso con sé delle vere e proprie strategie conoscitive»⁹. In questa prospettiva, tenere conto delle *tradizioni disciplinari* di provenienza degli studiosi si rivela uno strumento indispensabile per la ricerca storiografica su una disciplina come l'archeologia preistorica, posta geneticamente al confine tra scienze dell'uomo e scienze della natura e praticata a lungo da studiosi la cui formazione si attuava appunto in altri settori della ricerca. Conoscenze «tecniche» e strategie conoscitive proprie di altre discipline si sono così riverberate negli studi paleontologici, fornendo un loro specifico contributo allo sviluppo degli strumenti metodologici ed interpretativi applicati allo studio della preistoria dell'uomo, alla ricezione di teorie e metodi, alla determinazione degli ambiti e dei problemi della ricerca ed in generale alla stessa definizione dell'oggetto della ricerca archeologica. L'apprezzamento del ruolo svolto dalle tradizioni disciplinari sembra dunque un elemento decisivo per collegare lo sviluppo delle ricerche preistoriche, fin dall'inizio marcatamente interdisciplinari, ai vari indirizzi che si sono manifestati in altri ambiti, dalla geologia alla linguistica, dall'antropologia alle altre archeologie, tutti ugualmente coinvolti in un percorso comune di comprensione del passato più remoto dell'umanità.

Nota al testo

I risultati pubblicati in questo libro sono il frutto di un lavoro pluriennale e hanno avuto pertanto, com'è naturale che sia, larghe anticipazioni.

In particolare, alcune prospettive di indagine qui sviluppate furono messe a fuoco nella preparazione della tesi di laurea, discussa nel 1998 a Pisa con Renata Grifoni Cremonesi, che mi incoraggiò a coltivare il mio interesse per un filone di ricerche troppo a lungo (o troppo spesso) considerato marginale. Il lavoro di tesi confluì in due articoli (TARANTINI 2000a, 2000b), mentre in un terzo (TARANTINI 2001) cercai di esplicitare l'impostazione metodologica adottata, in parte mutuata dalla storia della scienza. Devo a Giovanni Carletti se, in quegli anni, mi avvicinai a questo approccio.

In seguito i miei interessi storiografici si sono spostati verso il Novecento, ma l'invito a intervenire ad alcuni convegni (*Il diamante e Scarabelli*, Imola 2006; cfr. TARANTINI 2009; *Archeologia italiana e tedesca in Italia durante la costituzione dello stato unitario*, Roma, settembre 2011) ha costituito un'occasione importante per riprendere e approfondire le ricerche sulla nascita della paleontologia, confrontandomi pubblicamente sull'argomento. L'intervento a un convegno parigino (*Géologues et archéologues dans l'épaisseur du temps*, Parigi, giugno 2009) ha invece costituito l'occasione per iniziare a valutare meglio le specificità della situazione italiana rispetto al contesto europeo, specificità che ho meglio compreso grazie a Marc-Antoine Kaeser.

Il libro era sostanzialmente pronto all'epoca del più recente dei convegni citati (settembre 2011) e dunque non ha beneficiato che in minima parte di alcune novità emerse dal convegno organizzato presso il Museo Nazionale Preistorico-Etnografico “L. Pigorini” di Roma dall'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria nel

⁹ PANCALDI 1983, p. 12. Sull'importanza delle tradizioni disciplinari in relazione alla storia delle ricerche preistoriche hanno per prime richiamato l'attenzione G. Bergonzi (1987) e N. Richard (1993).

novembre del 2011, specificamente dedicato ai 150 di ricerca preistorica in Italia. Ad interventi presentati in quella sede si fa comunque accenno in alcune note.

Nel testo è frequente il riferimento a materiali d'archivio già editi da altri autori (cfr. n. 7 dell'introduzione): devo qui riconoscere il mio debito verso il loro lavoro. A questi materiali si fa riferimento semplicemente citando l'autore da cui è tratta la citazione. Si elencano qui di seguito gli archivi in cui sono conservati i documenti già editi di cui viene citato un estratto:

- Archivio Centrale dello Stato, Roma: Ministero della Pubblica Istruzione, Dir. Gen. Istr. Sup.
- Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna: Fondo Gozzadini e Fondo Capellini
- Biblioteca Palatina, Parma: Archivio Micheli Mariotti, Carteggio Strobel
- Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia: Fondo Chierici
- Università di Padova: Fondo Pigorini

I materiali inediti utilizzati provengono invece da:

- Archivio Centrale dello Stato, Roma: Ministero della Pubblica Istruzione, Dir. Gen. Istr. Sup.
- Archivio di Stato di Pisa: serie UnPi.
- Archivio del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, Fondo Cornalia.
- Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna: Fondo Gozzadini e Fondo Capellini.
- Biblioteca Palatina, Parma: Archivio Micheli Mariotti, Carteggio Strobel.

Infine, mi piace ricordare che se il libro ha meno errori di quanti ne avesse in partenza, lo devo all'attenta lettura di mio padre, sempre curioso verso il mio lavoro. Se invece mi sono deciso a pubblicarlo dopo lunga esitazione lo devo ad Alessandra, la "mia" Alessandra, che sa convincermi.

INDICE DEI NOMI

A

Agassiz, L. 46
Aldrovandi, U. 9
Allevi, G. 60
Amari, M. 92, 102
Anca, F. 23, 24, 49, 61
Angelucci, A. 97

B

Balbi, A. 86, 87
Bargoni, A. 89
Bayard, E. 95, 96
Bellucci, G. 90, 93
Bonghi, R. 74, 93, 97, 98, 99, 100, 101
Boucher de Perthes, J. 15, 17, 32, 42
Breuil, H. 102
Brizio, E. 105
Broca, P. 88, 89, 90

C

Canestrini, G. 27, 37, 55, 69
Capellini, G. 11, 16, 18, 31, 32, 33, 44, 49, 51, 54, 61, 63, 64, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 74, 90
Capponi, G. 83
Carducci, G. 79
Casati, A. 79, 102
Castelfranco, P. 29, 104, 105
Cattaneo, C. 86, 87
Ceselli, L. 103
Chierici, G. 9, 25, 26, 44, 45, 57, 59, 60, 72, 75, 79, 80, 83, 84, 96, 97, 98, 99, 100, 104, 105, 106
Ciavarini, C. 60
Cocchi, I. 9, 16, 30, 33, 37, 38, 40, 41, 42, 43, 44, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 69, 71, 72, 83, 90
Comin, I. 101
Conestabile, G. 9, 73, 74, 75, 77, 79, 81, 86, 92, 93, 100, 105
Coppi, F. 90
Coppino, M. 101
Cornalia, E. 27, 32, 38, 73
Correnti, C. 60, 69, 70, 71, 72, 73, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 90, 92

Cuoco, V. 79
Cuvier, G. 15, 35

D

D'Achiardi, A. 51, 52, 65
Darwin, C. 14, 27, 35, 36, 37, 38
De Filippi, F. 15, 16, 17, 18, 29, 35, 36, 38, 41, 68, 85, 87
De Gubernatis, A. 92
Delanoue ?? 32
Dennis, G. 18
Desnoyers, J. 41, 42, 49
Desor, E. 13, 14, 16, 17, 27, 28, 29, 32, 44, 49, 50, 72, 73
De Stefani, S. 103
Doderlein, P. 26
Doria, G. 31
Dupont, E. 32

E

Evans, J. 15

F

Fabretti, A. 17, 18, 74, 81, 83, 86, 92, 93
Falconer, H. 15, 23, 30, 49
Farini, L.C. 83
Figuier, L. 64, 95, 96
Finzi, F. 90
Fiorelli, G. 54, 97, 98, 99
Foresi, R. 39, 67

G

Gabrielli, G. 60
Gamurrini, G.F. 81, 92, 97, 99
Gastaldi, B. 7, 9, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 23, 24, 25, 26, 28, 29, 30, 32, 33, 37, 39, 43, 44, 50, 51, 53, 54, 55, 58, 60, 62, 67, 69, 71, 77, 78, 90, 91, 92, 95, 102, 103, 105
Geikie, J. 46
Gemellaro, G.G. 61, 102
Gennarelli, A. 81, 83, 90, 92, 93
Gentiloni, A. 103
Giglioli, E.H. (Enrico Hillayer Giglioli) 92, 93

Giglioli, G. (Giuseppe Giglioli) 87, 88, 89
Gioberti, V. 75, 79, 84, 85
Gotti, A. 81
Gozzadini, G. 11, 18, 19, 26, 67, 68, 72, 73, 74, 75,
79, 81, 82, 83, 86, 90, 92, 102
Graziosi, P. 102
Gressly, A. 49
Guarnacci, M. 79, 92
Guiscardi, G. 61

H

Hamy, T. 42
Heers ?? 46
Hoepf, U. 95
Humboldt, W. von 92
Huxley, T.H. 36, 37, 38, 39

I

Ighina, F. 46
Issel, A. 30, 33, 44, 46, 49, 51, 52, 54, 61, 95, 103

K

Keller, F. 13, 16, 26
Kossinna, G. 7

L

Lamarck, J.B. 14, 15, 35
Lartet, E. 32, 41, 42, 51
Lessona, M. 95
Lignana, G. 75, 83, 100
Lindenschmit, L. 64
Lioy, P. 30, 64
Lopez, M. 25, 57, 63
Lubbock, J. 32, 95, 104
Luynes, duca di 42
Lyell, C. 17, 29, 37, 38, 41, 42, 65

M

Maimeri, A. 28
Mamiani, T. 33, 75, 102
Mantegazza, P. 9, 77, 78, 87, 88, 89, 90, 92, 93, 101
Marinoni, C. 95
Martinati, P.P. 29, 103
Mazzetti, G. 44, 45
Mazzoldi, A. 92
Menabrea, L.F. 68, 89
Meneghini, G. 43, 49, 50, 51, 52
Mercati, M. 9
Micali, G. 79
Minghetti, M. 68, 69, 74, 83
Mommson, T. 74, 100
Morlot, A. 26, 30, 41, 46, 65, 103
Moro, G. 16
Morselli, E. 90

Mortillet, G. de 27, 28, 29, 31, 32, 49, 50, 57, 67,
72, 95

Murchinson, R.I. 49

N

Nicolucci, G. 79, 85, 86, 90, 92, 102

O

Omboni, G. 29, 30, 37

P

Pareto, L. 31
Perrando, P.D. 46
Pigorini, L. 7, 8, 9, 10, 17, 19, 25, 26, 27, 29, 30,
31, 37, 39, 40, 41, 47, 57, 58, 65, 66, 69, 70,
71, 73, 75, 89, 90, 92, 93, 95, 96, 97, 98, 99,
100, 101, 102, 103, 104, 105, 106

Pio IX 39

Ponzi, G. 23

Prestwich, J. 15

Prévost, C. 49

Prosdocimi, A. 104, 105

Q

Quatrefages, J.L.A. de 42

R

Regalia, E. 90, 93, 103

Regazzoni, I. 55, 95

Regnoli, C. 61

Ricotti, E. 17

Robiati, A. 27

Romagnosi, G.D. 86, 87

Rosa, C. (Concezio Rosa) 60, 70, 90

Rosa, G. (Gabriele Rosa) 16

Rosa, P. (Pietro Rosa) 81, 97

Rousseau, J.J. 13

S

Salimbeni, L. 27, 37

Savi, P. 49, 50

Scarabelli, G. 9, 10, 14, 19, 20, 21, 22, 49, 54, 61,
67, 70, 103

Scialoja, A. 97

Sclopis, F. 17

Sella, Q. 14, 16, 17, 30, 38, 41, 100

Sismonda, A. 14, 16

Spano, G. 44, 45

Steenstrup, J. 16

Stoppani, A. 9, 27, 29, 30, 32, 33, 45, 46, 50, 51,
52, 55, 61, 95

Strobel, P. 9, 11, 24, 25, 26, 28, 29, 30, 31, 32, 44,
47, 54, 57, 63, 69, 71, 83, 90, 96, 97, 101,
103, 104, 105

T

Tenca, C. 16
Tinelli, C. 28
Toschi, A. 14
Treves, E. 40, 79, 81, 95, 103
Trezza, G. 92

U

Ussherr, J. 39

V

Vannucci, A. 92
Vegezzi Ruscalla, G. 85, 86, 87, 88
Vermiglioli, G.B. 74, 105
Vico, G.B. 19, 79, 80

Villa, A. (Antonio Villa) 28
Villa, G.B. (Giovanni Battista Villa) 17, 30
Villari, P. 88, 92
Virchow, R. 88, 90
Vogt, C. 32, 37, 38, 42

W

Wallace 35
Whitney 44
Wilberforce 39

Z

Zanichelli, N. 37
Zannetti, A. 78, 90, 92, 93
Zannoni, A. 104, 105